Anno 2. Torino, Mercoledì 14 febbraio 1849. *Num.* 39

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 13 FEBBRAIO

CAMERA DEI SENATORI.

Dopo quella famosa sera del dicembre, in cui nella sala del Senato alzavasi quel gemito *Dio salvi il Re e protegga l' Italia*, quel gemito che la parte conservatrice emetteva dal fondo delle sue viscere a fronte di un ministero che osava intitolarsi democratico, era la volta oggi che ci attendevamo di vedere sfoggiato quanto è il senno di quelle venerande parucche per provare che o la democrazia non può stare in trono o che sotto la maschera della democrazia è nascosta qualche altra brutta cosa, che non ci attentiamo nomare. Ma Dio buono! noi siamo una meschina gente che precorre sempre coi desiderii e vorrebbe rifatto il mondo in un attimo. Non per nulla i sapientoni che hanno seggio al Palazzo Madama, si chiamano *Senatori*, e non per nulla sono essi invecchiati. Le cose vanno fatte adagino, e, se occorre anche, bisogna rifarle. Che è mai il tempo? un buffo che passa e trasvola, ma non divora mica i titoli, le pensioni, gl' impieghi e quanto è di sacro per quelle inviolabili eccellenze.

Noi dunque fummo veramente ragazzi ad aspettarci che s' imprendesse una discussione per l' indirizzo alla Corona e quindi si sviscerasse tutta quanta è la condotta del gabinetto Gioberti. Avevamo sì bene sott'occhio un progetto di tale indirizzo e nella nostra ingenuità potevamo pur credere che se erasi fatto, segno era che più non volevansi attendere ulteriori spiegazioni. Tanto più che in esso scorgevamo sì vivo, così preciso il carattere di quella veneranda assemblea che per vero non potevamo più concepire dubbio che la volesse mutare la propria opera.

Si parla infatti della guerra; ma non tralasciando di notare che è un flagello dei popoli, che è una rovina, una peste, un terremoto, e che perciò bisogna avanti tutto lasciar compire l'opera di quella famosa mediazione che ringiovaniva di dieci anni le loro eccellenze, e che solo nell'estremo caso, quando siffatta opera disgraziatamente non si compiesse, solo quando veramente l'*onor nazionale* fosse in pericolo, la guerra si potrebbe tentare. Si parla delle provincie anche di fresco entrate sotto il nostro governo costituzionale; ma con quella temperanza che consiglia un senno maturo, e che mai non potrebbe compromettere la propria quiete e la propria dignità anche a fronte d'un qualunque nemico.

Si accenna al ministero; ma così di volo, come di cosa fuor d'opera, come ai beatissimi tempi quando il Re era tutto e a lui solo volgevansi i complimenti, gli augurii, le felicitazioni. V' ha bene una parte, che risguarda i suoi figliuoli con uno slancio più che senatorio; un'altra dove con un entusiasmo piuttosto maraviglioso si fa parola di quell'esercito, in cui solo è riposta la più sacra speranza della patria nostra: ma qui non s'implicava alcuna quistione politica e senza pericolo potevasi anche così mercare qualche applauso, che in fin dei conti anche quando risuona in quella pacifica aula non è poi cosa tanto spiacevole. Tutto era adunque preparato per una scaramuccia d'assai più terribile di quella minacciata dal Mazziniano Brofferio; e noi confessiamo apertamente che con una ineffabile trepidanza ci recavamo ad assistere alla sapientissima assemblea.

E dovemmo uscirne con quell'ansia più penosa che è dello aspettare. Il progetto già bello e stampato venne rinviato alla commissione facilmente arrendevole, perchè sappia fare buon pro' della dichiarazione politica recitata da Gioberti sabato scorso, e quindi preparare una risposta meglio acconcia e più categorica al governo che non teme intitolarsi democratico.

Il ministero però non doveva uscirne affatto affatto illeso, e le LL. EE. vollero mostrare ad ogni costo quanto duro loro sappia quel fare spiccio e senza ritegno di governanti, i quali ebbero l' audacia di spogliarsi del divino nome d' eccellenze. Trattavasi del progetto di legge, con che i provvedimenti e gli atti d' espropriazione compiuti da autorità estranea nei ducati di Parma e Piacenza vengono dichiarati nulli. Esso era già nella sessione passata esaminato e discusso pienamente negli uffizii del Senato: ma, com' è d' uso parlamentare, voleva essere ripresentato, perchè avesse veramente il valore d' un progetto governativo. Il ministero dichiarava come lo mantenesse precisamente tal quale, e questa sua dichiarazione pregava il Senato di voler riguardare come un atto di presentazione.

Ma questa era soverchia confidenza ed assolutamente per l'onore del senato non aveva ad essere tollerata. Il regolamento o c'è o non c'è: esso dice che il progetto debb' essere ripresentato in buona carta e non in parole, ed il sig. presidente, gelosissimo della sua dignità, pretese ad ogni costo la carta scritta. Dobbiamo notare per maggiore intelligenza della cosa che il presidente era lo stess'uomo che primo alzava quel gemebondo grido che ancora con l'anima commossa ripetemmo in capo a questo nostro articolo. Il ministro dell' interno dovette persuadersi una volta per sempre che cosa sia una camera di senatori, ed ebbe a trascrivere nuovamente per intiero il suo progetto ed andare a deporlo fra le mani dell'onorandissimo presidente. La democrazia governativa s'ebbe una buona lezione, ed il decoro dell'eminente corpo conservatore fu salvo.

L' ufficio della presidenza ha subito una modificazione e non sappiamo con quanto appagamento dell'assemblea, che debbe tollerarsi per vice-presidente l'unico membro, il quale osava rappresentare il principio dell'opposizione. Manno fu nominato a presidente, vice-presidente Plezza in un con Alfieri.

COSTITUENTE ITALIANA

Dove vi sono armi ed armati, ivi trovasi impero; chi ha imperio ha supremazia, chi ha supremazia regge; questa, o usurpazione o legge, è una verità nata col primo vivente e che solo morrà col morir dell' ultimo vivente; io crederò sempre alla stessa sino che vedrò il sole correre come in oggi corre, e chi così non l'intende, lo ravviso talpa. Cosa fanno pertanto quelle masnade che corrono a Roma per proclamarvi una costituente sovrana? Roma, dove non vi sono nè armi, nè armati, che d'oro e d'argento è bruciata? Dove la tiara sentire non vuole di libertà politica; dove il pretismo ingrassato non sente il pungolo di liberi pensamenti e di libere azioni? Quanto figura bene questo fatto alla ritirata della plebe di Roma sul monte Aventino. O stolti! Discendete, dirò io pure, voi vi dolete a torto del vostro senato, il ventre che voi credete ozioso e dormiente per la libertà d'Italia, è vigile più di quanto il credete; egli è questo il Piemonte, il solo Piemonte, egli solo può darvela e garantirla se voi, di tutto cuore, con tutta l'anima vostra, vi aggiungerete d' intorno, lo coadiuverete e lo sovverrete con tutto l'ardore e con tutte le forze che innesta un sincero patriottismo. Voi, separandovi e dilaniando il suo candore, figurate come altrettanti arrabiati ventri che, standogli addosso come a leone, chi alle chiome, chi alla coda, chi sul collo e chi sul dorso, null'altro fate che distruggervi secolui. Stolti, vi replico! discendete, voi inchiodate Cristo alla croce, il vostro liberatore, il vostro salvatore. Miserabili! e non temete che la stessa maledizione che coprì per tanti secoli quella ontosa schiatta copra voi pure per tutte le future età? Non temete che i vostri figli abbiano a coprirsi d'eterna vergogna per voi, per voi che nefandamente gridate: *Perisca la patria, ma sia salva la fazione?* Discendete, vi replico per la terza volta, ed impugnando armi, e raccogliendo armati, gridate d'una sola voce:

Viva il Piemonte! Viva il suo Re!

Massa, avv. Natale.

Risposta alle osservazioni d'un capitano dei Cacciatori-Guardie sopra il Journal sur la campagne de Lombardie par Maximilien Gabriel Ferrero.

(Vedi num. 32 dell' *Opinione*)

Signor anonimo

Lasciate che faccia a'vostri rimproveri alcune osservazioni.

Pubblicando un *Giornale* scritto negli ozii del bivacco, avvertivo francamente i miei lettori, che raccontavo i fatti di cui ero stato testimonio, e quelli che mi furono narrati; la forma stessa, in cui dettavo senza alcuna pretesa il mio libro, mi dispensava da molte cose richieste dalla storia, e specialmente dalla severità inflessibile che le è propria. Il fare altrimente avrebbe, a mio avviso, arrecato non poco danno in questi momenti in cui il nimico spia d'ogni intorno le nostre parole, i nostri scritti, le nostre azioni.

Signor anonimo, voi mi assalite con non molto buona grazia; voi mi rendete sospetto di parzialità, quasi io abbia a bella posta taciuto delle azioni dei Cacciatori-Guardie, mentre il mio unico scopo fu quello di narrare le glorie dei prodi che nei campi di Lombardia combatterono lo straniero. Io potei quindi errare, ma per deliberata volontà di scemare la fama di un corpo dell'esercito italiano, per volontà di offendere il vero, non mai.

Ed appunto per darne prova nella seconda edizione del mio *Giornale* (*) farò di verificare, come meglio per me si potrà, i fatti ch'voi mi additate, e riparare così ad una involontaria dimenticanza.

GABRIELE FERRERO
Capitano nella brigata Savoia.

(*) Escirà quanto prima per cura dei signori Gianini e Fiore librai.

Il comune di Riva Mazzano, provincia di Voghera, ancorchè conti appena mille abitanti, si è reso assai benemerito per la cortese ospitalità e le pie cure che dimostrò verso gli emigrati italiani, che ivi trovarono altrettanti fratelli.

Nè qui si fermò lo zelo di quei generosi cittadini, i quali vollero rivolgere un occhio anche alla povera, ma illustre Venezia.

A quest'uopo si tenne una serata musicale, e si raccolsero 250 lire, che, col mezzo del direttore dell'*Opinione*, furono trasmesse al comitato di soccorso per Venezia. Si farà presto un'altra serata, e se ne spera un eguale raccolto, tenue certo per Venezia, ma abbondante se si riguarda alla picciolezza del paese che lo contribuisce.

Noi desideriamo che la patriotica generosità dei comunisti di Riva Mazzano trovi molti imitatori.

SOCCORSO A VENEZIA

Fu visto bene spesso da un generoso pensiero di pochi sorgere un atto spontaneo, sublime di tutto un popolo. Così auguriamo che sia della patria offerta che oggi annunziamo, offerta che i molti operai della manifattrice Intra inviano in sussidio di Venezia. Se le altre maggiori o minori città fiorenti per opificii e commerci imitano l'esempio della piccola Intra, gl' Italiani operai potranno dire d'aver fatto anch'essi altissima prova di sacrificio e d'amor patrio, d'aver dato alla povera ma indomita guerriera delle lagune ben più che non diede fin qui la restia beneficenza di tanti ricchi, che potrebbero offrire, senza pena di sorta, e nol fanno, la minor parte del molto oro che posseggono.

Gli operai mandano in soccorso di Venezia lire mille.

Conosciuto il pensiero di alcuni di quei poveri ma generosi cittadini, il comitato dell' emigrazione di quel luogo fece un appello agli artigiani ed operai, come anche a tutti i proprietarii degli opificii, e questi e quelli risposero volonterosi e pronti e si fissò un giorno di festa nel quale fu continuato il lavoro degli operai di tutte le fabbriche. Questi scontarono la metà della mercede a pro di Venezia, i proprietarii dal canto loro per non fruire sulla straordinaria opera e contribuire in parte al sussidio, consentirono in quel giorno una riduzione sull' orario de' lavori.

Così con un grande sagrificio da una parte e dall' altra si ebbe una notevole offerta che quel comitato depone con giusto orgoglio, a nome degli operai, sull'altare della patria. Nè solo gli artigiani delle grandi fabbriche, ma quelli delle più umili officine contribuirono con gioia la parte della loro mercede.

Così il povero divide il proprio pane coi suoi fratelli d'amore e di sventura esso comprende che la causa di Venezia è la causa di tutti gli italiani: che nostra potrebb'essere la sua rovina, e nostra sarà la sua vittoria,

Noi pure rendiamo loro grazie non solo a nome di Venezia ma dell'intera patria, e speriamo noi pure che quanti vivono coll'onorevole frutto della fatica vorranno seguire l'esempio di quest'atto più che cittadino. E siamo lieti, dopo le amare parole che dovemmo scrivere pochi dì sono sullo scarso tributo della patria carità per Venezia di poter bene augurare da questo imitabile e prezioso sagrificio dei buoni e forti operai.

COMITATO DI SOCCORSO

AI COMBATTENTI NELLA GUERRA SANTA.

Il comitato di Genova si crede in dovere di pubblicare il seguente rendiconto; nel quale si registrano le somme per lui raccolte e sborsate dal momento che, ripresa vita, si adoprò a vantaggio dell'eroica Venezia.

Residui delle somme raccolte per soccorsi ai combattenti italiani in Lombardia, erogati a benefizio di Venezia per la guerra che da essa si prosegue :

Parte prima. — Attivo.

Dal signor avvocato Stefano Prasca, già tesoriere. . . . . L. 111
Dalla signora Clelia Serra . . . . . » 40
Dalla signora Giulia Centurioni, Matilde Poniatoska, Giuseppina De' Mari, Emilia Lavaggi, e signori Angelo Orsini, Gerolamo Boccardo, Padre Giuliani, membri aggiunti al comitato, alla loro entrata lire 5 per ciascuno . . . . » 55
Dalla signora Teresa Pallavicini. . . . . » 408
Dal signor Antonio Negrini. . . . . . » 50
Dal signor Daniele Morchio. . . . . » 5
Colletta fatta in Oregina dalle signore del comitato . . . . » 1400
Dal signor Lorenzo Pareto, prodotto di raccolta. . . . . » 676
Dal signor Sebastiano Rebizzo, prodotto di una accademia a Novi. . . . . » 250
Dal signor Lucifredi, per mezzo del signor Raffaele Rubattino . . . . » 400
Dal sig. Chiossone, per conto di un amico. » 400
Raccolta in S. Donato. . . . . . . » 12
Idem. . . . . » 50
Dalla signora Elisa Bixio, sottoscrizioni mensili . . . . » 101
Dalla signora Giulia Centurioni, sottoscrizioni mensili. . . . . » 100
Dalla signora Teresa Sauli, sottoscrizioni mensili. . . . . » 48
Per la dispensa dalle visite del primo dell'anno . . . . » 1146
Dal signor generale Quaglia, oblazione della somma per la spada votatagli in dono. » 500
Dalla signora Giulia Centurioni, per soscrizioni. . . . . » 140
Dal comune di Camogli . . . . » 129
Idem di Recco . . . . » 75
Dalla signora Clelia Serra per soscrizioni. » 121 28
Da Chiavari, prodotto di una tombola ed oblazioni. . . . . » 402 20
Dalla signora Angela Grillo, da Voltri. . » 50
Prodotto della tombola fattasi in Genova, comprese lire 5, regalo del primo vincitore, e deduzione fatta di tutte le spese, nelle quali sono comprese lire 1000 per numero tre premi . . . . » 5107 80

L. 10216 98

Parte seconda. — Passivo.

1848, 15 dicembre. — Rimesse al banchiere, signor Parodi, per farle passare al governo di Venezia. . . . : . . . . . L. 2697 26
1849, 15 gennaio. — Rimesse come sopra. » 2528 26
» 31 » — Rimesse come sopra. » 4107 50

L. 9332 82

Resta in cassa al 31 gennaio 1849. » 884 16

Prev. Giuseppe Piaggio, *pres.*
David Chiossone, *segr.*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 8 *febb.* L'aspetto della sala delle conferenze e di quella de' Pas-Perdus all'assemblea nazionale era assai rassicurante. Intorno al palazzo legislativo girano tuttavia numerose pattuglie, ma i curiosi sono rari e gli assembramenti affatto insignificanti. Parte delle truppe giunte di fuori è ancora casermata a Parigi, ma senza ragione, perciocchè la tranquillità regna ne'sobborghi, sui baluardi, ovunque.

Si credeva che la discussione sulla proposizione Rateau avrebbe cagionata qualche agitazione, ma non fu così. Si lasciano i rappresentanti discutere a loro bell'agio senza volgervi menomamente il pensiero.

Si sarebbe potuto votare fino da ieri l'altro sull'ammendamento Lanjuinais, se il presidente Marrast non si fosse affrettato a rimandare la discussione a ieri, nella speranza forse di promuovere il trionfo d'uno degli otto ammendamenti presentati alla proposta Lanjuinais, ed i quali tutti stabiliscono che l'assemblea non debba separarsi che dopo aver votato il bilancio del 1849.

E l'accorto sig. Marrast l'ha indovinata. L'assemblea ha decisa la questione, 470 voti contro 337 si dichiararono in favore della proposizione Lanjuinais, e per l'ammendamento Pascal Duprat e Dezeimeris, col quale si stabiliva che verrebbe pure votato il bilancio dopo la legge elettorale, quella sul consiglio di stato, e quella sulla risponsabilità ministeriale. Oggi fu adottata la proposizione intera alla maggioranza di 494 voti contro 307; non è ancora stabilito il giorno per la terza deliberazione.

I giornali *rossi* gridano e schiamazzano contro il voto di suicidio dell'assemblea. Il *Peuple* è frenetico: Lamartine è per lui un'apostata, ma la Repubblica non ha nulla perduto a quell'apostasia, anzi vi ha guadagnato.

I realisti attendono l'assemblea legislativa, i repubblicani attendono la convenzione.

I capitalisti non la pensano però come i socialisti e l'adozione della proposizione di scioglimento fece salire i fondi pubblici.

Alcuni giornali recano i seguenti ragguagli statistici assai curiosi della Francia:

450 mila famiglie abitano la città, e posseggono proprietà rurali; 660 mila famiglie dipendono dallo stato per impieghi civili o militari, e molte son pure proprietarie; 900 mila famiglie son senza proprietà, e vivono d'industria nelle città; infine 800 mila famiglie hanno un'esistenza precaria. Tutta quella popolazione vive sopra un suolo dello spazio di 42, 668, 610 ettari, e la cui fertilità non è punto uniforme. La Francia possiede 51 milioni d'animali; il deperimento della razza bovina è cosa assai deplorabile: essa non ne ha che 32 milioni, mentre l'Inghilterra ne possiede 45.

La miseria, osserva il corrispondente parigino dell'*Indépendance belge*, si fa sempre più profonda. Essa è attenuata dalla mansuetudine di un inverno primaverile e dai soccorsi che gli uffizi di beneficenza distribuiscono ebdomadariamente agli operai senza lavoro ed alle famiglie bisognose.

Però non ricevono 16 libbre di pane e 4 di carne, come fu detto alcune settimane fa, bensì 8 libbre di pane e 2 di carne ogni sette giorni per ogni persona inscritta, con mezza razione pei fanciulli. E gli opifici son ben lungi dall'aprirsi, le fabbriche continuano ad oziare, ed il commercio a languire, ed il numerario che si ammassa nelle cave della Banca, diviene vieppiù raro! Tuttavia quegli operai estenuati dalla fame, tengono fermo alla *loro* repubblica, per la quale si sacrificherebbero tutti fino all'ultimo. Mentre le provincie desiderano una restaurazione monarchica, la popolazione de'proletari mischiata di operai assidui e di oziosi disordinati, vuole prima di tutto la repubblica, la quale li chiama a godere de' diritti politici ed a parte della sovranità. Allato alla classe degli operai v'ha l'alta e la piccola borghesia. Questa sognava il ritorno della famiglia Orleanese, ma essendosi accorta che non era imprendimento tanto facile quanto supponeva, è ora per lo *stata quo.* L'alta borghesia invece era divenuta legittimista, ma le improntitudini de'fautori di Enrico V avendo compromessa la loro causa, essa s'avvicina ora al presidente della repubblica.

In quanto al partito legittimista, convinto che un colpo audace abortirebbe, e riconoscendo che Luigi Bonaparte ricusava ogni alleanza colla fazione ultra democratica, si è ravveduto e ritornò ove l'avea messo l'alta intelligenza del sig. Berryer, quando questi prima e dopo il 10 dicembre prometteva il suo leale concorso ad una repubblica onesta e moderata.

Due giorni sono ebbe luogo una riunione importante in casa d'uno de'più eminenti rapresentanti di quel partito, e si convenne di avvicinarsi al Napoleonide, di sostenerlo e farlo forte contro l'avverso partito. A quella adunanza presero parte Berryer, Larochejacquelin, de Pastoret, Mathieu de Montmorency, A. Nettement, Lubir ed altri, ed è probabile che l'impulso che ne risulterà potrà influire sopra il circolo Duphox, il circolo cattolico, in breve, su tutte le congreghe legittimiste.

Gli accusati dell'attentato del 15 maggio, detenuti a Vincennes, furono interrogati dal presidente Bérenger. Alcuni di essi dichiarano di accettare il dibattimento avanti l'alta corte, altri manifestano l'intenzione di non volersi difendere. Fra questi vi è Barbès, il quale scrisse al *Peuple*, informando del colloquio avuto col presidente Bérenger, che gli assicurò di nominargli un avvocato *d'uffizio* qualora si ostinasse a non eleggerne uno esso stesso.

Il numero dei documenti del processo supera 2,000; furono già uditi più di 1,200 testimoni, ma soltanto 125 o 105 dovranno recarsi a Bourges.

Finora non si è per anco parlato della traslocazione dei prigionieri.

Il marchese di Normanby rimise oggi al presidente della Repubblica le lettere della regina d'Inghilterra, che lo accreditano in qualità di ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso la Repubblica.

Lord Normanby non era finora accreditato presso la Repubblica che per una missione speciale e temporaria.

SVIZZERA

I deputati siciliani, di cui si è annunciato l'arrivo a Berna, sono, dicesi, incaricati di chiedere che le truppe svizzere in Napoli siano richiamate a Roma, nel qual caso gli altri stati italiani assumerebbersi d'adempiere tutte le obbligazioni che in forza della capitolazione incombono al governo di Napoli.

La Svizzera pretende sapere che la commissione sui dazii si è messa d'accordo sopra due punti importanti, cioè, sulla completa libertà del transito e sulla instituzione di depositi per le merci destinate tanto al consumo interno, quanto alla riesportazione,

Il sig, Furer presidente del consiglio federale è già ritornato a Berna.

VALESE. I sig. Barmann e Claivaz sono attualmente a Torino per trattare sui reclami della Sardegna circa alle armi ed alle munizioni fornite al Sonderbund. In questa occasione essi dimanderanno che la strada del Sempione sia meglio conservata, si riduca il prezzo del sale, e vengano restituiti i beni del convento di S. Bernardo.

SPAGNA.

Scrivesi dalle provincie Basche all'*International de Bayonne* il 3 febbraio; Tredici faziosi fatti prigionieri il 29 del mese scorso tra Villamayor e Olejnela (Navarra) sono stati fucilati l'indomani a Estella unitamente ad un'altro preso più tardi. Altri cinque prigionieri correranno la medesima sorte.

Il comandante Carvajal capo di una banda repubblicana fu arrestato e consegnato alla commissione militare di Pamplona.

I dispacci del Corriere che doveva arrivare questa mattina colla *malle-poste* furono bruciati dall'*Estudiante de Villasur a* Quintanapalla villagio della provincia di Burgos.

Il *Cabecilla* Ezcarti fece atto di sommissione a Estella con sei uomini della sua banda. Il capo carlista Itarmendi, che è, dicesi, ferito e nascosto, ha fatto egualmente domandar la grazia al capitano generale per mezzo di sua moglie.

Si può considerare come finito l'ultimo tentativo carlista in Navarra; non v'ha più che qualche repubblicano dalla parte di Sanquesa.

La corrispondenza di Vilosia ci annunzia che il *cabecilla* Recalde è stato graziato dalla regina. Questa notizia è esatta, ma infelicemente essa arrivò troppo tardi a Pamplona, quantunque spedita per telegrafo. Spirato il tempo accordato dalla legge prima dell'arrivo della grazia. Recalde fu fucilato.

Il *cabecilla* Azura, che comandava una banda repubblicana nella valle d'Aezcoa riunì i suoi uomini a Valcarlos per scioglierli dal loro giuramento. Essi devono essere passati in Francia per gli Aldudi.

La banda che occupava le alture importanti della montagna di Rhune, le hanno abbandonate giovedì scorso. I carabinieri, ed un distaccamento di truppe reali presero quel posto, togliendo ogni speranza ai ribelli di rifugiarvisi nuovamente.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 *febbraio.* Per mostrare quanta e quale sia l'esacerbazione della popolazione di Vienna trascriveremo il seguente brano dell'*Osservatore Triestino* che veramente non può essere sospetto di parzialità:

« La disposizione degli animi della nostra popolazione pare giornalmente più agitata, e sembra annunciare nuovi malori. I privati sono esacerbati per le continue esecuzioni di morte ed altre pene che vengono inflitte dalle autorità militari, e d'altro canto vedonsi esacerbati in sommo grado anche i militari per i continui attentati che vengono commessi contro di loro dai privati. Così diventa sempre più grande il distacco fra queste due classi, ed una pacificazione amichevole tra essi pare sia per ora impossibile. Se questi elementi in fermento entrassero in qualche nuovo conflitto, le conseguenze sarebbero certamente terribili. Il popolo però avrebbe senza dubbio la peggio, essendo la guarnigione animata da un solo spirito, e fornita di tutte le armi.

« Possa la sorte preservarci da una nuova collisione! Che un segreto partito stia macchinando un tale conflitto, non v'è ormai più dubbio; ma con che cosa esso tenda a conseguirlo, non si potrebbe così di leggieri comprendere, dovendo riconoscere anch'esso che ogni nuova sollevazione sarebbe infruttuosa nello stato attuale di cose. D'altronde regna tra gli educati un'indignazione unanime per questi proditorii attacchi che si fanno contro il militare, e quel partito di fanatici difficilmente può contare di trovare un valente appoggio.

« Si pretende, che anche ieri sera sia stato commesso un eguale attentato nelle vicinanze del Franzensthor, e questa volta contro un ufficiale, il quale rimase però illeso, la palla non avendolo colpito. »

Lo stesso giornale riferisce che nella mattina del giorno 4 verso le 11 si fece fuoco sopra una guardia di sicurezza al Graben. Il colpo partiva da una carrozza da nolo che passava dinanzi a quella guardia. Non fu possibile di rintracciare chi commise il fatto. Nella notte antecedente il caso medesimo accadde presso una casa sul così detto Heidenschuss.

— Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Augusta* che si parla d'un piano da erigere attorno alla città 6 forti staccati; inoltre: che nella tipografia dello stato 30 compositori rinchiusi e guardati a vista si occupano d'un lavoro secreto. (!!!)

L'università non si è potuta ancora aprire e il giornale ufficiale adduce per motivo non trovarsi gli studenti in numero sufficiente. Quelli che si trovano all'università di Gratz sono sottoposti alla sorveglianza della *polizia secreta.*

GERMANIA.

AMBURGO, 4 *febbraio.* Scrivesi da questa città all'*Indépendance belge*:

Mentre che la camera dei rappresentanti de' ducati lancia dei proclami al paese, e delle proteste a Francoforte gli abitanti del Nord-Schleswig ricusano di pagare le imposte al governo provvisorio; e per costringerveli bisogna spedir truppe in ogni distretto, e quasi in ogni comune. Ad una deputazione degli abitanti di questo paese recatasi dal re di Danimarca venne imposto che l'armistizio non sarebbe più oltre rinnovato, e che ben presto le armi deciderebbero la questione tra il diritto e l'insurrezione.

Trovansi in questa città due commissari delegati dal potere centrale per affrettare l'armamento completo della nostra flottiglia di guerra, onde essa sia pronta, quando che sia, a mettersi alla vela. Nei nostri cantieri si stanno costruendo 10 barche cannoniere, che devono essere allestite ed armate nella prossima primavera.

Il capo della legione accademica di Vienna Haraboskz, qui emigrato dopo i disastri della sua patria, aspetta alcuni de' suoi compagni onde imbarcarsi per gli Stati Uniti d'America.

A Oldenburgo venne dai notabili spedita una deputazione al granduca per spingerlo a terminare, nell'interesse comune, il conflitto tra il principe e gli stati costituenti riguardo alla definitiva fissazione della lista civile. Non avendo voluto il granduca ricevere la deputazione, il popolo se n'è indegnato, e 'ne ebbe origine una sommossa, di cui temonsi le più gravi conseguenze.

FRANCOFORTE, 5 *febbraio.* Il comitato di costituzione dell'assemblea di Francoforte nella sua seduta di ieri ha preso la risoluzione d'invitare l'assemblea nazionale a sospendere la seconda lettura del § 1, in considerazione dei rapporti dell'Austria e dello Schleswig-Holstein. Questa risoluzione è assai importante, giacchè per essa non dipenderà più dall'assentimento dell'Austria la fondazione dello stato federale.

Il comitato propone altresì la soppressione dei §§ 2 e 3 per la ragione che i medesimi furono proposti soltanto per togliere ogni dubbiezza nella posizione dell'Austria verso la Germania.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 5 *febbraio.* Abbiamo in questa rada da più giorni due legni a vela da guerra spagnuoli; sul più grande dei quali vi è il vice-ammiraglio spagnuolo.

— 6. — Pochi giorni or sono, o propriamente prima che le camere si fossero riaperte, il ministero diè in massa la sua dismissione, perchè non aveva cuore di presentarsi d' innanzi al severo giudizio della rappresentanza nazionale, dopo la rovina a cui ha condotto il paese, proteggendo la reazione, e violando di continuo, e in ogni momento lo statuto.

La dismissione non fu accettata; ma ora intanto è voce accreditatissima per la città che il ministero sarà al più presto ricomposto; e ciò di tutto cuore vorremmo che fosse, onde si risparmiassero altre lagrime alla nostra travagliata patria.

— Questa notte il deputato Mazziotti è stato nella strada Maddaloni violentemente assalito da parecchi individui, riportando tre gravi ferite. Ci auguriamo che desse non siano mortali.

(*Telegrafo*).

— Abbiamo sotto gli occhi un decreto dato dal pontefice in Gaeta il 3 febbraio 1849, dal quale trascriviamo la seguente decretazione: *Ita constare de virtutibus in gradu heroico exercitis a V. S. D. Antonio Maria Zaccaria Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli qui Barnabitae dicuntur, ut procedi possit ad ulteriora, hoc est ad discussionem quatuor miraculorum, sine quorum approbatione Beatificatio obtineri nequeat.* (!!!!!)

(*Tempo.*)

— Il brigadiere costruttore sig. Sabatelli che dicevasi partito per Trieste onde negoziare il trasporto di altri 4000 svizzeri colla compagnia del Lloyd austriaco, si vuole che è incaricato di una missione speciale presso la corte imperiale ad Olmûltz, intorno a che il ministro degli affari esteri principe di Cariati sarebbe stato interpellato da alcuni rappresentanti di altre potenze, ed avrebbe risposto d'ignorarlo, e chiesto tempo per prendere informazioni (!!!)

— I deputati delle camere di Napoli hanno chiesto al re con apposito indirizzo la destituzione dell' attual ministero. Questo fatto unito all' altro del progetto di legge concernente l'esazione delle contribuzioni sono argomento a ritenere che il ministero napoletano si risolverà quanto prima a ritirarsi.

GAETA, 6. Mons. Bedini sostituito del card. Antonelli come segretario di stato, fingendo di andar per diporto a Napoli, è partito alla volta di Parigi con un uffiziale svizzero sotto il nome di cavaliere Spadoni. L'oggetto di questa partenza sembra tutto politico.

Alla partenza del vapore continuava una riunione straordinaria di cardinali, convocati dal papa. Non se ne conosce esattamente l'oggetto. Si crede per altro, che questa sia la comunicazione per parte del papa di determinazioni da lui prese con alcune potenze per un intervento armato negli stati romani.

STATI ROMANI

ROMA, 8 *febbraio.* Oggi l' assemblea ha terminato le penose, ma necessarie operazioni della verifica de'poteri e della costituzione de'varii uffizi. E quindi ha solennemente riconosciuto in diritto ciò che era basato in fatto, la sua politica esistenza. Essa ha riconosciuto che la sovranità nella sua pienezza è in lei; e che le sorti dello stato non possono da altri decidersi, se non dalla costituente. Cominceranno domani le gravi discussioni sul regime da darsi allo stato. *(Contemp.)*

— Sappiamo da privata corrispondenza che al seguito dell'arrivo in Roma di una staffetta proveniente dal confine napolitano e portante l'annunzio che il generale Zucchi trovavasi a Fondi con 10,000 napoletani indossanti coccarda pontificia, partirono subito a quella volta le legioni romane reduci da Venezia, i reggimenti leggeri, e il corpo dei pontonieri per rafforzare le altre truppe già concentrate al confine.

FERRARA, 6 *febbraio.* Stamane vedemmo venire in piazza lo stato maggiore della guarnigione austriaca cambiatasi ieri l'altro in cittadella. I petulanti ufficiali strisciando le loro sciabole sul lastricato, ed in aria da padroni se la passeggiavano a testa alta, e toccava ai cittadini di vederli.

È tanto tempo che c'imbrattiamo nella vista impura dei nostri oppressori, i quali per giunta ci dileggiano, che non possiamo più soffrire tanta baldoria. S'udirono quindi alcuni fischi, preludio di una gran salva; poi si videro gli austriaci (croati fedelissimi) sguainare le spade, ed il popolo disselciare le strade. Viva il popolo che ha veduto a rintanarsi questi miserabili aggressori e ladri famosi, ai colpi dei suoi sassi, tanto giusti che si vedevano i croati piegare la schiena urlando, e dandola a gambe!

Ore 6 pomeridiane. — Il comando della fortezza ha promesso alla nostra commissione governativa di non mandare i soldati per fare le provviste giornaliere, se non per le strade designate, ed inermi.

— 7 *detto* - ore 9 ant. In questo punto si veggono 5 ufficiali circondati da 5 soldati con fucile, i quali per la strada della Rotta si presentano in piazza, e la girano per lungo e per traverso. S'incominciano a udire dei fischi. Molti si radunano attorno ad essi. I fischi raddoppiano. Gli ufficiali col seguito continuano la strada verso il castello, e di là voltano prendendo la *via dei Piopponi*, e dirigendosi in *via Armari*, ove hanno l'ospitale militare. Il popolo si accalca, e vedendo costoro baldanzosi, incominciano alcuni a servirsi dei sassi, onde gli ufficiali sguainano le spade, e corrono fuggendo sino all'ospitale.

Appena furono colà, fecero sortire le pattuglie di guardia, ed aumentando la forza credettero di poter avanzare; ed i soldati, alcuni colla baionetta in canna, altri col fucile in punta seguivano gli ufficiali, che a spada nuda e rotolando il ferro, minacciavano i più vicini, sicchè alcuni paurosi fuggivano. Ma il fremito del popolo stava per cambiarsi in furore, quando, gli ufficiali comandando il fuoco a' loro sgherri, vedevasi un giovane e civile nostro concittadino, Giacomo Sani, cadere estinto a fianco del palazzo Varano da un colpo di fucile croato. Il sangue cittadino chiamava pronta vendetta, e 2 croati restavano sul momento uccisi, un moribondo, ed un ufficiale ferito.

I superstiti fuggirono disperatamente nella cittadella. Intanto il rappello suonava da tutte le strade: la civica e la linea si trovavano in un momento sotto le armi; da ogni casa sortivano armati; il quartiere civico vedeva vuotarsi in un baleno l'armeria; i lombardi arruolati qui, per rinforzare la divisione del gen. Garibaldi, correvano ad incominciare le barricate; quando il primo colpo di cannone fu sparato dalla cittadella, poi il secondo, poi il terzo colpo, ed infine una racchetta. Questi colpi anzichè spaventare destavano entusiasmo. Già ai campanili stavano persone per suonare a stormo appena vi fosse il bisogno; staffette si mandavano dalla giunta governativa a fermare i passi sul Po; si chiedeva rinforzo di truppe a Bologna, per quanto a migliaia fossero armati i nostri cittadini.

Si tagliava la strada del Pontelagoscuro, e tutti speravano che fosse per incominciare la lotta. O bombardamento, dicevano, e non lo temiamo; oppure gli austriaci sortono dalla fortezza, e siam quì ad aspettarli. Succedevano alcune ore di aspettativa, di ansietà. Intanto il governo faceva domandare al colonnello austriaco di venire a parlamento, ed alle tre pomeridiane partivano un membro della commissione governativa, il colonnello della civica, ed il Gonfaloniere, e si presentavano al primo spalto del forte, ove il colonnello veniva ad incontrarli.

Si scusava il colonnello austriaco dei colpi di cannone tirati; chiamandola una rappresaglia, per la mancata fede alla promessa che il giorno precedente faceva la commissione; assicurando che gli austriaci non sarebbero più molestati nel momento che sortivano in pochi per provvedersi, e per la visita nell'ospitale.

Rispondevano i nostri parlamentari che mancarono di fede gli austriaci, i quali in luogo di prendere la strada interna e diretta per l' ospitale, vennero ufficiali e soldati in armi per altra strada ed in piazza, e questo era uno scherno alla popolazione. Di ciò si convinceva il colonnello; osservando la pianta della città.

Si fissava quindi che d'ora innanzi, pochi militari sortiranno dalle 6 1/2 alle 9 della mattina per fare la spesa, e saranno scortati dalla civica, e così per l'ospitale; destinando le strade più solitarie e più dirette.

Per i dispacci che dalla fortezza si volessero dirigere al governo, si metterebbe sino da oggi un drappello di civici sul cantone di Santa Giustina, in faccia alla cittadella con carabinieri, e là si consegneranno e si riceveranno i dispacci, senza che gli austriaci debbano altro infestare la città in tutto il giorno. La commissione ritornava al Castello.

L'ordine di ritirare i passi era arrivato in tempo, e prima che tre ussari spediti dalla fortezza arrivassero al ponte. Giunti costoro al Pontelagoscuro venivano disarmati ed arrestati dalle guardie di finanza. Si dovettero spedire nuovamente ordini per rimettere le cose nello stato primiero, in quanto al passaggio del Po; limitando però gli austriaci di andare soltanto a Santa Maria Maddalena per la corrispondenza giornaliera.

Così abbiamo festeggiato l'anniversario della nostra rivoluzione del 7 febbraio 1831, ed abbiamo fede che da oggi conteremo il primo giorno delle nostre vittorie sugli austriaci. Abbiamo narrato minutamente i fatti odierni, per denotare lo spirito della nostra popolazione e per provare l' odio che abbiamo contro gli austriaci, che non si estinguerà mai sino a che non li avremo cacciati per sempre fuori d' Italia.

(*Gazz. di Ferr.*)

TOSCANA

FIRENZE, 9 *febbraio.* Quest' oggi all' imbrunire, pochi sciagurati, spinti da rei disegni o piuttosto venduti all' oro della reazione, formato un attruppamento nel borgo S. Frediano, incominciarono ad emettere grida infami e sediziose, e tentarono ogni mezzo per provocare un tumulto. Però il buon senso del popolo, mal rispondendo alle loro perverse insinuazioni, li obbligava a ritirarsi; quando sopraggiungeva inaspettato l' illustre Montanelli, il quale rivolte al popolo poche ma nobili parole, fè convertire in contentezza ed in gaudio quegli animi, in cui altri aveva voluto spargere il dubbio, il malcontento ed il sospetto. Alcuni fra i facinorosi venivano arrestati, ed il Montanelli era scortato al suo legno fra le acclamazioni e gli evviva della moltitudine.

Più tardi verso le 10 un trentina di campagnoli venuti a bella posta e forse col medesimo intendimento, da Monticelli, ripetevano nello stesso luogo le medesime scene. Accorse però a tempo la guardia nazionale del Pignone e la municipale, arrestavano quei malviventi e li portavano al bargello, non senza avere incontrato qualche resistenza in taluno di essi, che però rimaneva ferito nella brevissima lotta.

Se non siamo male informati il parlamento toscano sarebbe disciolto, e surrogato mediante l' immediata convocazione di un' assemblea legislativa eletta sulla base del suffragio universale diretto. (*Alba*)

Una commissione militare sta per essere eletta dal governo provvisorio toscano a giudicare e punire i delitti contro lo stato. — Con prossimi decreti il governo abolirà il pedaggio alle porte, diminuirà il prezzo del sale, provvederà ai lavori per tutte le classi bisognose. — Mazzini e Antonini son partiti per Roma, appena giunti in Firenze. D' Apice riman quì incaricato di commissioni militari. È imminente la convocazione di una nuova assemblea legislativa eletta con suffragio universale. (*Pop.*)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Livorno l' 8 febbraio ore 11 min. 30 pom.

Al presidente del governo provvisorio Guerrazzi.

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. — Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze Mazzini e il general D' Apice, per Lucca Magagnini e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l' isola dell' Elba.

La città è lieta e tranquilla. — Dimani dettagli.

C. Pigli.

Il prefetto di Pisa al ministro dell' interno.

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

Martini.

LIVORNO, 9 *febbraio.* Quest' oggi hanno dato fondo nel nostro porto il vascello inglese *Bellerofont* armato di 78 pezzi di cannone e una cannoniera sarda armata di due.

(Alba)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 13 FEBBRAIO

Presidenza del V. P. Bunico.

La seduta è aperta all' ora una e mezza colla lettura del processo verbale della tornata precedente, di cui si sospende l'approvazione, perchè la Camera non è ancora in numero.

Il segretario *Michelini* dà lettura delle ultime petizioni.

Il presidente dà comunicazione di alcune lettere pervenute all'ufficio della presidenza, fra cui una del barone di Spleny, inviato ungherese presso il governo sardo, colla quale si fa dono alla Camera di parecchi esemplari del manifesto pubblicato in nome del governo ungherese dal conte Ladislao Teleki intitolato: *L'Ungheria ai popoli civilizzati.* In essa lettera l' egregio inviato ungherese parla dell'affetto che debbe stringere l' Italia e l' Ungheria ambedue combattenti per lo stesso scopo ed unite dagli stessi pericoli e dalle stesse speranze (*applausi*).

Lorenzo Valerio encomia il coraggio e la costanza della nazione magiara, la quale, spera, trionferà de' suoi perversi nemici e del più vecchio rappresentante del dispotismo in Europa, e termina sclamando: Viva la libertà magiara! Viva l' Ungheria!

Lanza propone alla Camera d' invitare il presidente a rispondere alla lettera del barone di Spleny, manifestandogli la profonda simpatia che la Camera rappresentante del popolo subalpino prova per la generosa nazione ungherese, esprimendo pure il desiderio che venga stretta un' alleanza fra i due popoli.

Quella proposizione è approvata ad unanimità.

La Camera non essendo ancora in numero, alle ore due ed un quarto si procede all' appello nominale.

Montezemolo propone che si nomini una commissione incaricata di preparare un progetto addizionale al regolamento, onde ovviare allo scandalo di veder incagliati i lavori del Parlamento per l' assenza de' suoi membri, essendo cosa riprovevole che le speranze della nazione siano in tal modo frustrate (*bene!*).

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia, sale la ringhiera e dà lettura di alcuni progetti di legge.

Oldoini chiede venga riferta d'urgenza la petizione num. 695, relativa alle elezioni d'un comune del mandamento della Spezia, cui alcuni elettori si credono in diritto di far dichiarare nullo; osservando però che venga riferta dopo quelle d'interesse generale o militare (*approvato*).

L. Valerio. — Desidero che la Camera dichiari se le petizioni ammesse d'urgenza nella legislatura precedente si debbano tener per tali.

G. B. Michelini osserva che il dubbio mosso dal deputato Valerio ha tratto a quello espresso ieri dal deputato Mellana, cioè se si debba riferire tutte le petizioni giunte alla Camera e di cui venne letto il sunto nella precedente legislatura, e termina opinando che le petizioni dichiarate d'urgenza debbano venir riferite siccome tali.

Ramorino, prendendo argomento da quanto dichiarò ieri il ministero, non doversi molto contare sulla mediazione, per cui convien volger il pensiero alla guerra, domanda che venga mobilizzata la guardia nazionale, od almeno parte di quella dichiarata mobile, e che finora non l'è che sulla carta, giacchè chi vuole il fine dee volere i mezzi, e senza di ciò è impossibile imprendere la guerra (*applausi*).

Ratazzi ministro di grazia e giustizia. risponde pel ministro dell' interno assente, credere che quel dicastero si stia appunto occupando di quell' importante bisogna, perchè il ministero conosce abbastanza quanto sia necessario di mobilizzare la guardia nazionale.

Un deputato osserva che in alcuni comuni principalmente della Liguria i militi dichiarati mobili non possono in alcuna maniera giovare alla causa a cui si tende, perciocchè nè hanno fucili, nè istruzione militare od esercizio.

Guglianetti, primo ufficiale al ministero dell' interno. risponde non essere in ciò nulla di strano, giacchè i militi dichiarati mobili non furono ancora chiamati, ed in molti luoghi non furono peranco fatte le designazioni, per non avere le autorità corrisposto all' invito del governo nei mesi di settembre, ottobre e novembre scorsi, con quello slancio che si era in diritto di attendere da loro. Ora il governo si occupa di ciò: in quasi tutte le provincie sono già compilati i quadri; non resta più che a chiamare i militi, ma per questo conviene che essi sieno armati ed equipaggiati, ed il ministero precedente quando chiese al parlamento l' autorizzazione di mobilizzare 56 battaglioni della guardia nazionale essendosi dimenticato di domandare di venire forniti de' mezzi opportuni per armarli ed equipaggiarli, ora; il governo sta avvisando a riparare a quell' ommissione, colla compilazione di un progetto, che verrà presentato alle Camere. Si hanno digià 30m. fucili, concessi dal governo francese, i quali verranno distribuiti a quegli stessi militi: mancano ancora i fondi per equipaggiarli, i quali, compreso l' importare dei fucili, ascenderanno a franchi 4 milioni e mezzo.

Si passa alla nomina della commissione di finanza a scrutinio segreto.

Il risultato dello spoglio della votazione è il seguente:

Votanti 110, maggioranza assoluta 56.

Riccardi ebbe voti	100.
Ceppi	77.
Cabella	73.
Guillot	60.
Mellana	59.
Valerio	56.

Avendo soltanto i sei sunnominati ottenuta la maggioranza assoluta rimarrebbe a nominare il 7mo membro della commissione. Il presidente rilegge quindi il nome degli altri deputati che ebbero il maggior numero di voti, ma la camera non essendo più in numero non si potè più procedere alla seconda votazione.

G. B. Michelini invita i deputati ad essere più assidui alle sedute, ed il sig. ministro dell'interno a voler convocare al più presto i collegi vacanti, onde la camera possa avere maggioranza legale.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Un decreto del 3 febbraio reca quanto segue:

Art. 1.

Quando il provvedimento che ordinò l' arresto personale in materia civile o commerciale, è divenuto esecutorio, ed il creditore ne domanda l' esecuzione, si dovrà questa commettere dal magistrato o tribunale, da cui è emanato l' ordine d'arresto, ad un usciere o serviente da indicarsi nel decreto di commissione.

Art. 2.

L'esecuzione consisterà nella visione che dovrà dare l'usciere o serviente al debitore dell'ordine di arresto e del decreto di commissione, e nel precetto che dovrà pure fare l'usciere o serviente al debitore di recarsi con esso al luogo destinato per la detenzione.

Art. 3.

Nel caso di renitenza o di tentativo di fuga per parte del debitore potrà l'usciere o serviente richiedere la forza pubblica.

Art. 4.

Il debitore arrestato sarà accompagnato dall'usciere o serviente alle carceri provinciali, e tenuto in una camera di esse separatamente dai detenuti per reati, mediante la pensione di lire trenta al mese da pagarsi ed anticiparsi dal creditore al custode delle carceri.

Art. 5.

Qualora il debitore non potesse venir tradotto alle carceri provinciali nel medesimo giorno in cui viene arrestato, attesa la distanza del luogo del seguito arresto dal capo-luogo di provincia, o per altro simile impedimento, sarà intanto collocato nella camera di pubblica sicurezza del capo-luogo di mandamento, od in altra camera egualmente sicura, per essere accompagnato all'indomani alle carceri provinciali.

Art. 6.

Il debitore arrestato potrà avere il colloquio col coniuge, coi parenti e con suoi patrocinanti, mediante le opportune cautele a scanso di ogni pericolo di fuga. Potrà altresì occuparsi in quel genere di lavoro che sarà conciliabile col luogo di detenzione.

Art. 7.

Dell'arresto e della consegna del debitore arrestato al custode delle carceri si farà constare per mezzo di verbale redatto dall'usciere o serviente commesso e sottoscritto da esso, dal debitore e dal custode suddetto.

Qualora il debitore ricusasse di apporvi la sua soscrizione, se ne farà menzione a piè del verbale medesimo.

Quest'atto, che dovrà essere disteso su carta bollata, verrà dall'usciere o serviente rimesso fra ventiquattro ore al segretario del magistrato o tribunale che ha ordinato l'arresto, per essere inserito e conservato in un apposito registro.

Annunciavamo ieri che s'era fatta al ballo dell'accademia filarmonica una colletta per Venezia. Dobbiamo rettificare l'asserzione. Fu iniziata, ma non compita, perchè mentre alcune signore andavano in giro questuando, uno de'socii dell'accademia a nome della direzione, vietò loro di continuare, dicendo che non era conveniente che si facesse pagare chi era invitato dalla società a una festa. Ammirate l'acume e la rigorosa osservanza *des convenances* a costo anche dei più vitali interessi della patria!

Oh Dio buono! dall'aristocrazia del sangue siamo tantosto emancipati. Deh! liberaci una volta dall'aristocrazia della *bêtise!*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

GENOVA, 12 *febbraio*. Ieri i nostri circolisti tentarono una dimostrazione per la costituente.-Montanelli al momento che tornava la prima legione da varie manovre operate in presenza del capo dello stato maggiore Avezzana e del ministro Buffa. Ma è stato il vero parto della montagna.

Un curioso fatterello è pure avvenuto ieri, e che merita di essere conosciuto.

Il sig. avvocato Didaco Pellegrini si presentò al circolo degli studenti per delegazione avuta dal circolo italiano. Sembra che quei *generosi* (com' egli *generosamente* li chiamò poscia) lo aspettassero, giacchè al suo comparire si levarono *tutti come un solo uomo*, e lo salutarono con triplice salva di fischi ed urli.

Fin qui ella non ci troverà niente di nuovo, nè di straordinario; ma il curioso sta in questo che il Pellegrini dovendo la sera render conto della sua missione al circolo italiano confessò *candidamente* che fu sul punto di credere che quei fischi e quelli urli fossero a lui diretti, ma riflettendo che al momento del suo arrivo l'assemblea s'intratteneva di Pareto e di Gioberti, comprese tosto che quelle dimostrazioni di biasimo erano rivolte a costoro e non a lui. Diffatti, disse, io sono innocente. Costoro e non io sono rei, chi di versato sangue e chi di diserzione della causa nazionale; niun dubbio adunque che quei generosi fischiavano Lorenzo Pareto e Gioberti, non me.

Aggiunga a questo bel ritrovato quell'altro ben noto del giuramento prestato, in qualità di deputato, al Re-Popolo, e veda se il sig. avvocato Didaco Pellegrini non meriterebbe uno dei primi posti fra i RR. PP. della compagnia di Gesù.

Se il sig. Pellegrini non lo sapesse meglio di me, vorrei dirgli che i rei di versato sangue e di tradimento verso la patria si giudicano e si puniscono; ma i ciarlatani politici, gl'ipocriti del patriotismo, quelli, quelli si fischiano e si colmano di disprezzo.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA. Qui siamo oggi sotto la minaccia di una rivoluzione ma speriamo tutto andrà bene. Il ministro Buffa con cui comincia a simpatizzarsi, mostra fermezza e prudenza. Ha messo fuori un proclama tra il dolce e l'agro, in cui, fra le altre cose dice « cittadini intendiamoci bene: alcuni di voi vorrebbero » una costituente che tende all'anarchia: il governo vuole una « costituente che tenda alla federazione. Per la seconda siamo » d'accordo: ma per la prima non l'avrete. » Aggiunge in appresso; « è tempo ormai che il governo conosca a viso aperto » i suoi amici ed i suoi nemici; » il che equivale al dire al circolo italiano cioè ai partigiani del tedesco: provatevi e vedrete.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CASTELLETTO SOTTO TICINO, 7 *febb.* Udite caso orribile ed inaudito!

Alle ore dieci di questa mattina una bella donna in sul i trent'anni ritornava dal mercato di Sesto Calende a casa sua in Golla secca. (Questi sono due paesi posti lungo la sponda lombarda del Ticino, distanti due miglia l'uno dall'altro.)

Ella pregnante da sei mesi aveva seco quattro suoi fanciulli, e l'ultimo a casa in fascia.

A metà del cammino che essa percorreva, in un luogo che chiamasi *Passo alto* sta un posto di guardia di otto sgherri austriaci.

Passandovi la buona donna con altre e colle sue creature, rivolse, dicesi, gli occhi da quegli odiati ceffi, che forse un brivido le corse per le vene, contemplando la sua tenera famigliola vicina a que' carnefici.

Fatti appena cinquanta passi un austriaco che stava in piedi parlando colla scolta ed innanzi d'altri sei soldati che sedevano su d'un rivone tolse il fucile alla sentinella, e così scherzando, lo abbassò dietro le suddette donne, e disse a'compagni: Volete vedere un bel colpo? E tosto la palla parti, e stramazzò morta la povera pregnante colpita nella testa.

Non v'è penna che possa dipingere il funesto commiserevole quadro che presentossi allora.

Dei miseri figli chi si gettò boccone sulla morente madre voltandosi nel sangue di lei, chi fuggiva mettendo compassionevoli grida, e pur piangendo fuggirono atterrite le altre donne.

Non v'è la minima esagerazione nella storia che io narro di questo inumano misfatto.

Ai soldati piemontesi che stavano di guardia sulla nostra sponda, rimpetto a detto posto austriaco, e che mi narravano come testimoni oculari tale esecrando assassinio, io dissi: E come mai voi poteste tenervi dal non rivolgere i vostri fucili contro quella feroce belva? Ma dessi confusi chinando il volto non mi rispondevano.

E mentre fantasticava sul motivo di tale loro confusione mi venne detto lì sul luogo stesso che pochi istanti prima che avvenisse il fatale infortunio, quegli stessi soldati austriaci, compreso l'omicida, trovavansi sulla nostra sponda gozzovigliando ed ubbriacandosi insieme ai detti soldati piemontesi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

STRADELLA, 11 *febbraio*. Ieri cinque doganieri austriaci con un brigadiere inseguendo sul Po alcuni creduti contrabbandieri a fucilate (de' quali uno fu colpito a mezzo ventre) si accostarono oltre il dovere alla nostra riva. Pochi nostri bersaglieri colà non si tennero dal rispondere al fuoco, e volendo quelli allontanarsi, loro intimarono di approdare ed arrendersi, pena la vita. Così fecero quelli pel loro meglio, e stamattina li vidi mentre venivano trasferti alle carceri comunali; per vergogna questi infami sono italiani, ed il brigadiere in ispecie è conosciuto per schiuma di furfante; se i bersaglieri non li difendevano, i paesani li facevano a brani. È tosto giunto qui il bravo Lamarmora generale dei bersaglieri, e si recò sul luogo a prendere informazioni. I soldati qui di stanza sono ansiosi di lanciarsi sul nemico, e ne aspettano con impazienza il cenno.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 6 *febbraio*. Ieri furono fatte chiudere improvvisamente d'ordine superiore quattro botteghe alla Piazza del Duomo perchè sulle imposte vi era scritto a grandi caratteri *morte ai tedeschi, fuori gli stranieri*. È un piccolo accidente: ma quelle parole sono una libera espressione del paese. Ora che quelli di Kremsier non puonno avere i nostri deputati abbiano almeno il nostro voto.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 7 *febbraio*. Mentre sto scrivendo si va facendo una perquisizione rigorosissima nel palazzo municipale. L'autorità militare venne in sospetto, che vi si celassero armi e munizioni. Dopo lunghe indagini, e mille crudeli torture venne scoperta una piccola cassa contenente polvere. Essa apparteneva a certo Rajnoldi il quale sgraziatamente non seppe sottrarsi e venne arrestato.

Giorno 8. A Soma venne in questi giorni fucilato un giovine di circa 20 anni trovato reo di *illecito arruolamento all' estero*. Ecco il fatto. Il disgraziato stava allestendo una sua barca sul Ticino, quando sopraggiunsero alcuni militari che istantemente lo pregarono a volerli tragittare sulla riva opposta del fiume. Il giovane conoscendo con chi aveva a che fare si rifiutò in sulle prime; ma le preghiere di quei soldati erano così insistenti e parevano tanto sincere che il giovine si lasciò piegare. Allora i disertori confidando nelle mani del barcaiuolo un fardello, e qualche arma come caparra del patto segreto, si allontanarono un momento per chiamare alcuni compagni, che pensavano di fare lo stesso tragitto. Pochi istanti dopo il povero barcaiuolo invece dei disertori trovava una pattuglia; la caparra del contratto diveniva la prova di un delitto — e l'indomani non era più.

— Dando ai Croati il pane dei poveri, quando eravamo vincitori abbiamo fatto un'opera generosa, ma sarebbe un'insulsa carità il coprire di un velo il ripetuto tradimento di alcuni rinegati; sarebbe anzi un delitto di cui la patria potrebbe chiederci conto. Uno di questi è il prete Decapitani preposto di S. M. alla Porta, creatura di Radetzky, e suo parroco zelantissimo; colui che nei giorni di marzo rifiutò alle barricate le panche della sua chiesa e fece la sentinella al campanile, non volendo che le sue campane crescessero le angoscie della sua pecora rognosa. Perdono pel passato, ma giustizia severa in avvenire. Questo prete non lascia di manifestarsi nel modo il più solenne avverso alla causa italiana, è sfacciato banditore della legittimità di un governo oppressivo e violento, rimprovera i forti con acerbe parole, sconforta i timidi coll' infondere una studiata disperazione di tempi migliori, cerca di trattenere, chi vuol abbandonare il paese, e di richiamare gli assenti usando nelle sue lettere le preghiere, o le minaccie .... Infame tre volte infame!!!

ROVIGO, 4 *febbraio*. — La povera città di Adria è immersa nel pianto. Furono arrestati improvvisamente dodici tra i migliori del paese, fra i quali sono da notarsi i ricchissimi Salvagnini, Vianello e Labia. Gli arrestati vennero tradotti a Rovigo sotto numerosa scorta!

POLESELLA, 3 *febbraio*. — I croati che vengono per dare il cambio nella guarnigione di Ferrara hanno sedici giorni di viaggio, per cui è da credersi che gli Austriaci facciano ogni sforzo per ingrossare l'armata, che è assolutamente scemata di molto. Pretendo calcolare che tutto l'esercito attivo nel Lombardo-Veneto non sorpassa i 70,000 uomini.

PIEVE DI SACCO, 9 *febbraio*. — Gli Austriaci vanno formandosi in corpo d'armata di circa 10,000. Tutti parlano di voler tentare un gran colpo sopra Venezia. Se avessimo un lampo di speranza, vedreste insorgere furibonde tutte le popolazioni.

(*Gazz di Ferr.*)

Abbiamo da Treviso: « Il gen. Haynau chiedeva nei giorni scorsi al comune di Treviso, che gli somministrasse, entro quarantotto ore, braccia 30,000 di tela. Il municipio dimostrava al generale di non potersi prestare all'inchiesta, stremato essendo il comune da tante e così enormi imposizioni.

« E che importa a me, l'austriaco gridava (i militi austriaci gridano, non parlano) che importa a me delle vostre miserie? Quest'uno mi cale, che nulla manchi al soldato. So di calcare terreno nemico, di vivere tra nemici; le vostre angustie non mi toccano. » E volgeva le spalle a quei del municipio. Spetta ora al popolo rispondere per le rime al burbanzoso e atroce Haynau; risponderà, e presto, il popolo? »

(*Gazz. di Ven.*)

Alcuni benevoli dell'*Abracadabra* hanno fatto correre la voce che questo giornale abbia cessato di venire in luce: ciò è completamente falso; l'*Abracadabra* vive, e di una vita sempre più prosperevole; tutti gli uffici postali del regno e tutti i principali librai d'Italia sono incaricati di riceverne le associazioni.

AVVISO.

Un emigrato lombardo desidera di essere impiegato presso qualche famiglia in qualità di persona di servizio: al bisogno sa anche attendere alla cucina e governare un cavallo. Può dare di sè le più soddisfacenti informazioni. Ricapito all'ufficio dell'*Opinione*.

CORSO DEI FONDI

Torino 12 febbraio	5 per 100 decorrenza 1 gennaio L.	»	»
	5 per 100 » 1 ottobre. »	»	»
	4 per 100 con premio 1 ottobre. »	895	»
Parigi 8 —	5 per 100 . . . . »	77	45
	3 per 100 . . . . »	46	45
	Azioni della banca . . . . »	1745	»
Londra 6 —	Consolidati in conto . . . . »	91	5/8
Vienna 6 —	Azioni della banca . . . . »	1110	»

NOTIZIE DEL MATTINO

A Roma fu proclamata la repubblica.

A Monaco la camera de'deputati ha protestato unanimemente contro la separazione dell'Austria dalla Germania.

Il *Lloyd* austriaco annuncia che Essegg in Ungheria abbia capitolato il 29 scorso.

BOLOGNA, 10 *corr.* Gli svizzeri sono sciolti dalla loro capitolazione e a tutti loro è data facoltà o di arruolarsi come soldati dello stato, o di recarsi alla loro patria. Siamo lieti di potere annunziare come cosa certa che quasi tutti prenderanno servizio. Di questo ci congratuliamo colla patria perchè il valore e la disciplina di questi prodi figli di Guglielmo Tell ci sono noti abbastanza, e se ci sarebbe stato doloroso averli avversi, ci è caro e soave averli concittadini e fratelli.

(*Dieta Ital.*)

FERRARA, 9 *febbraio*. La città si è rimessa in calma. Ieri ed oggi i croati sono sortiti di fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospitale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione dell' altr' ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

(*Gazz. di Ferr.*)

TEATRI D'OGGI 14 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore*. — Ballo: *Arzelia ossia Il patto infernale* — Balletto: *La figlia dei fiori*.

NAZIONALE. Vaudeville: *L'Homme qui se cherche*. — *Une passion*. — *Un bal de grand Monde*.

GERBINO. — La Compagnia drammatica MANCINI recita: *I prigionieri Piemontesi in Trento*.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI